Lamber Tennis Club 55 - 61

Nella storia del blasone del Centro, la scacchiera a 9 quadri, il tennis è fra le sezioni che vantano una antichità più remota; non è fuori luogo dire remoto il 1955 se gettiamo lo sguardo sulle foto che ricordano l'aspetto dell'area prima che iniziassero le costruzioni: La spianata dei 4 campi rossi, con nastri, paletti, reti, tutto stranuovo, è stato il primo effetto di bacchetta magica sopra i solchi, le sterpaglie e le coltivazioni di verdure.

Nei 6 anni che sono succeduti, c'è stata ogni anno una tappa di rilievo. Nel 1°, la innovazione la fà un foglio di carta 21x28: il foglio prenotazioni, la magnetica carta di rotta, il burocratico, inesorabile giustiziere degli avvicendamenti. Nell'anno due, 1957, si bandisce il primo torneo libero per n. c., che ha un inaspettato lusinghiero risultato numerico e anche qualitativo. Prime esperienze della meccanica e delle relative complicazioni di torneo.

Nell'anno tre, 1958, l'assistenza regolare di un allenatore fa la sua prima presenza, ed è a disposizione dei giovani nei sabati e nelle domeniche; si viene così a colmare in parte a una importante esigenza e a rendere più viva l'attività della sezione.

Fatto importante nel 4° anno (1959) è l'introduzione del Torneo Verde Nero, sanzionato dalla F. I. T., con diffusione regionale. L'invito col regolamento e i dettagli della gara viene fatto distribuire a tutti i clubs di Lombardia e procura una valanga di iscrizioni, al punto da doverle chiudere prima dei termini. Verso fine anno c'è anche un ampliamento importante: la area che inizialmente era occupata dal

campo di pallacanestro viene recinta e strutturata per 2 campi di tennis in asfalto.

Siamo nel 1960, al 5° anno di vita, e l'avvenimento qui è rivoluzionario e basilare quanto lo fu la stessa costruzione dei tennis: l'approntamento del nuovo impianto spogliatoi e docce. Questo complesso è stato così atteso, così sognato, che in breve ci si abitua alla nuova ricchezza come a una cosa sempre appartenutaci.

Di anno in anno le file si sono andate ingrossando, le prenotazioni, anche nei feriali si vanno infittendo e così nel 1961 diventa opportuno restringerle ai due giorni precedenti i festivi per ovviare alle martellanti richieste che vi sarebbero state con i fogli prenotazioni completati troppo in anticipo. Progressivamente si fa strada anche un certo affiatamento fra i soci più frequentatori e con questo si sviluppa anche una prima formula di Club, in cui i soci-club sono qualificati alle prenotazioni e all'uso del nuovo impianto spogliatoi.

Viene condotto a termine anche un Torneo Sociale e i vincitori di singolare e doppio figurano i capofila nella targa di bronzo dei tornei che si giocheranno annualmente.

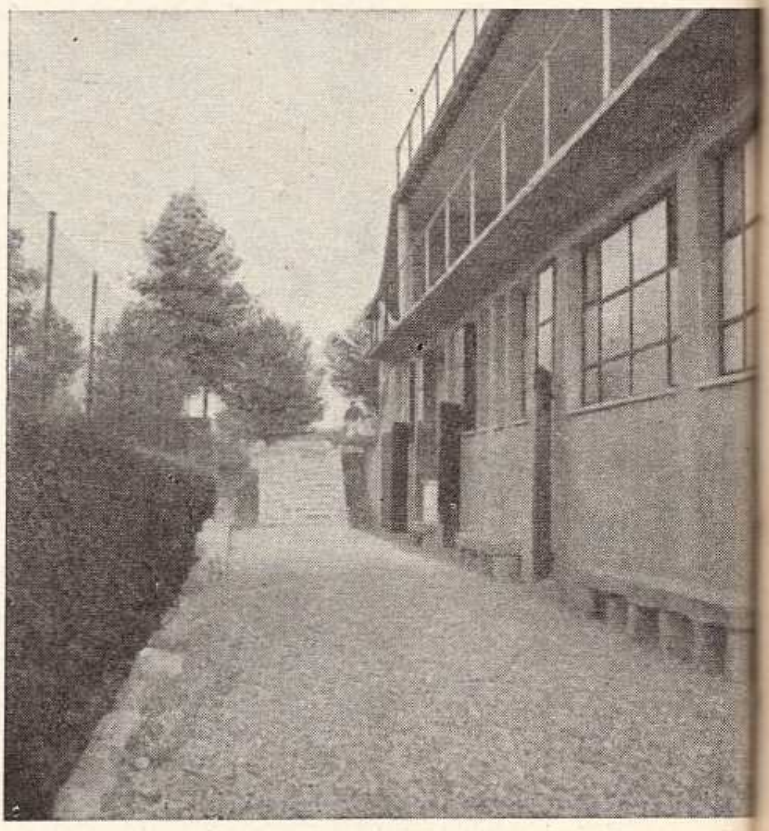
E' di quest'ultimo anno anche l'esperimento di una Scuola di tennis specificamente per ragazzi dai 13 ai 17 anni, integrata da addestramenti atletici complementari.

Queste, in sintesi le fasi più rimarchevoli di questi 6 anni di vita del Lamber.

Nel '62 non mancheranno certo altri passi avanti e a parte le normali riparazioni che la rimessa in funzione dei campi richiede, incluso la sostituzione delle recinzioni, avremo probabilmente una conquista che porterà beneficio sopratutto ai giovani: un muretto con la pista di battuta. Questa realizzazione, tenuta sempre presente fra le necessità ma resa sempre inattuabile per varie ragioni tecniche, che sono state ora superate, sarà quanto prima un fatto concreto.

LO STILE

A parte le abilità agonistiche, che si possono definire il possesso da parte dello stesso individuo di alcuni schemi di gioco da adattare alle circostanze presenti, saper giocare a tennis è qualcosa di più di una semplice resistenza a « tener su la palla », a far il partitone, o a vincerlo in condizioni magari da valorosi.



gli spogliatoi

Se è opinione della maggioranza che il gioco debba obbedire a leggi spontanee di forma, e che l'occhio più profano ricosca d'acchito laddove essa viene a mancare, è facile concludere che la forma, ossia lo stile, è parte essenziale di questo sport.

Ci sono i fanatici del risultato i quali considerano l'agonismo solo sotto il punto di vista della esasperante fatica calcolata, e trascinano nella tensione del punto anche il loro idolo sportivo. E' dimostrato però che un palleggio eseguito con tutta l'ortodossia che il tennis moderno esige, è capace di attanagliare l'interesse, senza che si stanchi, anche di un profano, il quale resterebbe invece estraneo di fronte una tesa ma scorretta lotta.

Questa riflessione porta a concludere che la forma precede la sostanza; che essa è una esigenza intrinseca del gioco e che quando essa manca lascia una netta sensazione di incompleto, di rotto, di non autentico.

Quindi dove non c'è stile non c'è neppure tennis.

L'osservazione insegna anche che la facilità ad assimilare compiutezza di stile si accompagna alla sensibilità affine della suggestionabilità e dell'imitazione. Quindi chi più è suggestionabile, più inclinato all'imitazione, con maggiore facilità può impadronirsi dello stile. Molti lo chiamano impostazione, e intendono così posizione-tipo, stile di grado iniziale.

I giovani che hanno un carattere tendenzialmente forte, egocentrico, con una intelligenza lenta e testarda, se non realizzano il periodo di apprendimento nella prima età giovanile, sfruttando la duttilità a quell'età presente ancora in sufficiente grado, con una preparazione ottenuta dopo i 20 anni si identificheranno nelle migliore delle ipotesi nel classico « muro », che può vincere, ma non sa giocare a tennis. Quindi fra i giovani non esiste il cosidetto « negato », neanche fra quelli tarati da qualità psicologiche sfavorevoli.

Per concludere, il tennis è uno sport che offre sì di essere praticato anche da persone in età avanzata, ma quanto all'apprendimento esso appartiene al mondo dei giovani e ancora solo in questo mondo può trovare tutta la mobilità, la creatività, l'imprevidibilità, la fragilità proprie dello stile e dell'arte.

AGONISMO

La storia dell'agonismo del Lamber è forse meno che modesta: nei tornei organizzati non è mancato il tennis di una certa classe, ma i successi più ambiti se li sono aggiudicati i giocatori di altri clubs. Nel torneo autunnale del '61, indetto dal Lamber, però, De Cristofaro ha conquistato il 2° posto nel singolare e ottenuto così il primo significativo risultato nel campo agonistico. I due anni di partecipazione alla Coppa Facchinetti sono stati privi di esiti positivi e quindi sono da considerare più una preparazione che una prova vera e propria.

Il calendario di massima per questo '62 riguardante l'attività agonistica interna può riassumersi:

1. Coppa Facchinetti.
2. Coppa Ludovico Sala (25 aprile, al Centro Schuster).
3. Torneo sociale (giugno).
4. Torneo Regionale Verde Nero 3.a categoria (settembre).

Si consigliano i soci che intendono esercitare attività agonistiche di richiedere in segreteria che venga loro provveduta la tessera F. I. T. per il 1962, dietro versamento della quota di L. 500.

Lamber Tennis Club

1. La prenotazione dei campi è esclusiva dei soci del Tennis club; ai soci generici del Centro Giovanile è riconosciuta la facoltà di giocare, limitatamente alla disponibilità quando si presentano ai campi.

2. Gli spogliatoi nuovi del settore tennis sono riservati agli iscritti al Tennis Club; gli altri giocatori - soci generici - usano uno spogliatoio di supplemento.

3. La quota club, (da versarsi in addizione alla quota di iscrizione generica al Centro Giovanile) è di L. 2500 per gli juniores che non hanno compiuto i 21 anni, e di L. 5000 per gli altri.

L'addestramento è riservato ai soci del CENTRO SCHUSTER, in regola con la quota 1962.

PRENOTAZIONI (*riservate ai soci del Tennis club*):

GIOVEDI' - VENERDI' - SABATO: dalle ore 9 alle 18 di presenza, o per telefono al n. 23-57-24 della Segreteria.

ORARI DI GIOCO:
dalle ore 7 alle 19.

L'INGRESSO E' RIGOROSAMENTE RISERVATO AI SOCI: chi intende accompagnare al Centro un amico non socio, deve chiedere l'autorizzazione della Direzione, *ogni volta*, anche se trattasi della stessa persona. La segreteria, a richiesta, promuove incontri con altri soci per coloro che vogliono assicurarsi una cerchia di « partners » di gioco.

Anche nel 1959 LA COPPA DAVIS è stata disputata su campi in

TENNISITE

perchè i più veloci e i più elastici
BABY-GOLF POROSI SENZA ALCUNA MANUTENZIONE

Ditta prescelta dalla F.I.T. per la costruzione dei campi del C.T.F. di PIEVEPELAGO
Esclusiva di vendita dei nastri segnacampo in « plastica »
PALI TENDIRETE - SEGGIOLONI PIEGHEVOLI
RULLI A MANO E RULLI A MOTORE G.E.B.A.

Rappresentante per l'Italia Settentrionale dei

Campi persi in rosso

(brevetto TENNISQUICK)

GLI UNICI CAMPI DA TENNIS AD IMPASTO DURO OMOLOGATI DALLA F.I.T.
I CAMPI DA TENNIS DELL'AVVENIRE
che non richiedono manutenzione - usabili tutto l'anno

GIULIO FADINI

CREMA - VIA ALEMANNO FINO, 61 - TELEFONO 2402

MILANO - Via Baldissera, 9 - Tel. 26.42.39 - 27.88.79

sci

La sezione Sci che, dopo la stagione delle nevi, si occupa dell'attività turistica e dell'alpinismo, si può definire la **« sezione in trasferta »**. Come tale, per il suo lavoro lontano dal Centro, fuori dagli occhi dello spettatore, e per la dinamicità anche della sua natura, è senz'altro la sezione a cui giustamente si dovrebbero dedicare qui più pagine.

Una ragione interessante è anche il fatto che la storia dello sci è cominciata ancora prima che lo stesso Centro nascesse; anzi, parlando di questo si potrebbe iniziare:

« C'era una volta un gruppo di ragazzi, amici per la pelle, che mostravano apertamente di trovarsi nel loro giusto clima adatto, quando potevano fare vita all'aria aperta; si vennero a sperimentare i vantaggi di tenerli uniti e si cominciò a organizzare per loro vacanze montane, campeggi estivi, frequenti escursioni. Man mano che il gruppo cresceva di numero, e si rinnovava anche, parimenti cresceva la preoccupazione di trovare una soluzione stabile a queste esigenze giovanili.

Il Centro fu la logica conseguenza: ma che tormentosi e lunghi anni prima di giungere al lieto fine della storia ». La trama degli itinerari si svolgeva e si snodava in tutte le direzioni onde offrire ai giovani tutta la varietà e l'imprevisto che cercano.

Biandino, una sperduta minuscola località a 15 kilometri da Introbio fu una delle basi estive più movimentate di persone e di vita giovanile, forse per l'invidiabile posizione isolata: più intimità con la natura, più purezza d'ambiente, più vita rude di montagna.

Quando il Centro si rese poi disponibile e con le prime attrezzature essenziali attirò a sè anche altri nuovi gruppi giovanili venuti alla ribalta, l'attività turistica di conseguenza diminuì di intensità e concentrò l'attività invernale con uscite sempre più serrate, onde mantenere sempre un alto ritmo nella vita sportiva del Centro.

Si arrivò quindi al tempo in cui si stabilì un clichè nella preparazione dei programmi: 3 o 4 mete di prammatica, di massima Bondone, Cervinia, Sestriere, Campiglio, St. Moritz, le quali lasciano una certa garanzia di buon esito per i mezzi di risalita disponibili, la quantità di neve in media presente, ambiente turisticamente curato, e a queste località vengono inserite nuove mete, ogni anno diverse, fra quelle venute sciisticamente affermandosi.

E' difficile esporre una cronaca delle gite perché, quando non si tratta di competizioni, manca l'interesse del confronto, della critica e del favoreggiamento, e allora si deve forzatamente parlare di sole infuocato, riverberi di neve, di cieli azzurri, quando tutto questo c'è, o quanto invece malauguratamente capita, di vento impetuoso, raffiche di tormenta, piste ghiacciate — inconvenienti del resto che possono solo disturbare ma non impedire le indiavolate corse.

Nella vacanza al Bondone, di quest' anno, dal 26 dicembre al 3 gennaio, c'è stata una nota ben degna di rilievo: un totale di giovani, tutti nel raggio fra i 12 e i 18 anni. Si ripetevano in questi giorni le passate vicende di Biandino con l'impronta di freschezza, di vivacità e di amicizia dell'ambiente giovanile. Tutti a loro agio, specialmente sulle piste... e attorno ad un Altare.

centro schuster - milano

LAMBER SCI CLUB 61 - 62

19 novembre - CERVINIA
3 dicembre - SPORTINIA
17 dicembre - MADONNA DI CAMPIGLIO
1 gennaio - BONDONE
14 gennaio - St. MORITZ
28 gennaio - MADESIMO
11 febbraio - MADONNA DI CAMPIGLIO
25 febbraio - BORMIO (gara sociale)
11 marzo - BONDONE
18-19 marzo - COURMAYEUR - CHAMONIX
1 aprile - SESTRIERE
22-23 aprile - SAAS FEE
6 maggio - CERVINIA
2 giugno - GRAN PARADISO

---

1) Le prenotazioni hanno valore se accompagnate dal versamento di L. 500 - e si chiudono 5 giorni prima della partenza.

2) Ogni gita ha incluso nel programma la S. Messa.

3) L'orario della partenza è rigoroso, si declina ogni responsabilità per ogni incidente (v. art. 10 dello statuto del Centro Giovanile).

4) La partecipazione è riservata ai Soci e agli Amici del Centro Giovanile.

5) Per ogni gita verrà inviato programma dettagliato.

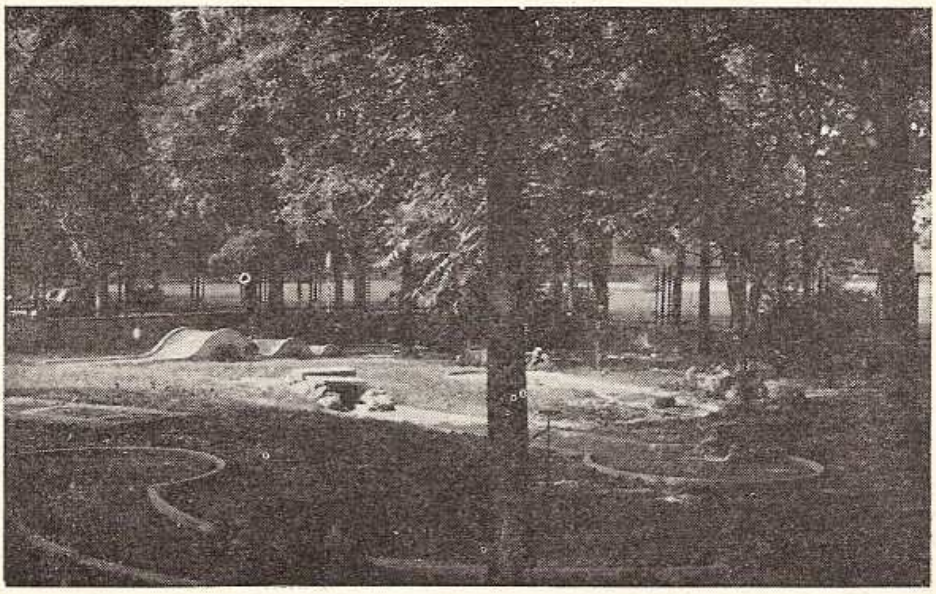
PER INFORMAZIONI:

★ Centro Schuster
Via Feltre, 90 - tel. 2364301
Piazza S. Fedele, 4 - tel. 80.44.41

★ Bollini Ottavio - tel. 454965 (4073471)

GLI « SCI » NON VENGONO CARICATI NELLE FERMATE DOPO PIAZZA S. FEDELE

uno sport per tutti



Il campo di baby-golf
con 18 buche

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Milano

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO

E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

920 MILIARDI DI LIRE

Riserve: 26 miliardi

259 dipendenze

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CREDITO AGRARIO

CREDITO FONDIARIO

FINANZIAMENTO

DI OPERE PUBBLICHE

QUALUNQUE OPERAZIONE

CON L'ESTERO

Manifestazione annuale

GIUGNO

Caccia al tesoro
con ginkana

1) Il Centro Schuster - Via Feltre 90 - Milano - organizza una Caccia al Tesoro nel Parco Lambro e una gincana interna al Centro stesso.

2) La manifestazione si terrà una domenica di giugno.

3) Le iscrizioni devono pervenire alla segreteria - Via Feltre 90 - cinque giorni prima, con il modulo allegato e accompagnato dalla tassa di L. 500 per concorrente.

4) Il monte premi è offerto da Benefattori e verrà così suddiviso:

a) il Tesoro - valore di L. 10.000

b) premi di consolazione per il 2° e il 3° posto di un valore di L. 5.000.

5) La manifestazione è diretta da un Comitato, che è il solo giudice competente in ogni circostanza.

6

ATTIVITA' CULTURALE E SOCIALE

che cosa c'è
oltre allo sport
al Centro Giovanile

L'Assessore allo sport Dr. Gianfranco Crespi - il Presidente del Centro Schuster dr. Gianni Villa e il Presidente della sezione Tennis: Giulio Fadini.

SEZIONE FORMATIVA

" P. G. Fossati „

Per un maggior sviluppo del fattore formativo e culturale la Direzione del Centro Schuster ha dato l'avvio ad una nuova Sezione:

la SEZIONE FORMATIVA « P. G. FOSSATI »

Ecco le varie attività di competenza della nuova sezione:

— Redazione di VerdeNero.
— Direzione del Cineforum.
— Organizzazione dei corsi di Cultura e dei Corsi Formativi.
— Sostenere l'Attività Religiosa.
— Dirigere la Lega Missionaria Studenti.
— Diffondere le principali associazioni proprie della Compagnia di Gesù: Apostolato della Preghiera - Congregazione Mariana.

A questa sezione partecipano d'ufficio tutti i Presidenti delle varie sezioni e tutti coloro che desiderano trovare nel Centro Schuster una formazione culturale e religiosa « d'impegnati ».

La Sezione Formativa si riunisce ogni venerdì alle ore 21.15 per una « messa a punto »

Concorso giornalistico per i giovani

— Il concorso è indetto tra i Soci del Centro G.C. Schuster in regola con la quota annuale

— i concorrenti devono essere di età tra gli anni 16 e gli anni 25.

— gli articoli dovranno essere redatti in chiave critica-culturale su un massimo di n. 2 fogli (cartelle) dattiloscritti.

— i « pezzi »,firmati e contrassegnati col numero della categoria (argomento) e con la classe di nascita dell'autore (es. 7-1939), dovranno pervenire entro il 31 marzo 1962 a:

Centro Giovanile Cardinal Schuster
Concorso « Verde Nero »
Via Feltre 90 - Milano

— i migliori articoli verranno pubblicati sulla rivista Verde Nero

— il miglior articolo in assoluto tra quelli pervenuti verrà premiato e pubblicato sulla rivista Verde Nero con una nota biografica dell'autore

1) Architettura
2) Cinema
3) Letteratura
4) Musica leggera
5) Musica operistica
6) Musica sinfonica
7) Pittura
8) Poesia
9) Politica estera
10) Politica interna
11) Problemi scolastici
12) Problemi sindacali
13) Religione
14) Scultura
15) Sport
16) Teatro

— gli articoli non pubblicati e pertanto non segnalati non saranno resi.

E' NECESSARIO CHE I GIOVANI VEDANO... ...E' NECESSARIO CHE DICANO COME LA PENSANO!

L'Artista e l'arte informale

di Giancarlo Tettamanti

Nonostante il tempo in cui viviamo non sia dell'arte bensì della scienza, continuano le polemiche e le discussioni sull'arte; e le « streghe » che fomentano e sostengono le opposte fazioni sono impersonate non solo dalla superficialità di fronte all'arte stessa ma anche dalla troppa confusione e dalla troppa inadeguatezza che caratterizzano in particolare l'arte informale.

Ormai quando si discute d'arte e i nostri discorsi vanno a toccare, anche superficialmente, i problemi riguardanti l'ideologia di quella corrente artistica chiamata informale, ci si accorge che non è più possibile prendere in considerazione solo l'opera ma che si rende necessario analizzare anche la figura dell'artista.

Innanzi tutto occorre stabilire che l'artista è spinto all'atto del dipingere da una forza d'ordine filosofico-morale. Egli non dipinge se non ha un imperativo che ve lo costringa, se non ha quello che potrebbe essere definita la sua « ragion pittorica ». E questa « ragione pittorica » ha spinto all'atto del dipingere indistintamente tutti gli artisti affacciatisi nella secolare rappresentazione storica dell'arte.

Condizioni di vita e di ambiente, credenze, necessità ed aspirazioni, erano e restano per l'artista la « molla » della spinta cui è sottoposto.

E' logico che oggi questa « molla » sia diversa da quella dei secoli scorsi ed è altrettanto logico che la ricerca sia diversa da quella cui si sottoponevano i pittori antichi con estremo convincimento ed entusiasmo.

Gli artisti d'oggi cercano altre cose; sensazioni nuove che sono proprie del nostro tempo e sono in contrasto con quelle che erano il perno della vita dei secoli scorsi.

Considerando le condizioni dell'artista moderno, troviamo che egli è colpito dalla necessità di percorrere strade nuove ed ancora poco conosciute. Il mondo oggi interessa meno per quello che è; interessa maggiormente invece per quello che suggerisce, per le sensazioni e le emozioni più intime che dà. La pittura oggi è maggiormente tesa alla ricerca dell'essenziale.

E' giusto che sia così. L'artista deve adeguarsi alla società, deve proporre e riprodurre ciò che la società sente e nutre in rapporto alle condizioni di vita, alle credenze, alle necessità ed alle aspirazioni, deve essere e restare la mente-guida della società stessa.

Ma non siamo d'accordo, e non ci sentiamo soli, quando esaminiamo i mezzi di ricerca cui l'artista si rifà in nome di una nuova forma d'espressione.

L'artista moderno (per meglio capirci, l'artista che fa dell'arte informale; e ciò perchè l'arte informale resta l'essenza di questo articolo e perchè, per fortuna, vi sono molti artisti che sono altrettanto moderni pur facendo esclusivamente dell'arte figurativa) si appella alla necessità di astrarsi dalla materialità del fatto, dell'oggetto, in nome di un'armonia più sottile, più dello spirito che del corpo, e si giustifica richiamandosi a quella « libertà di espressione » che stà divenendo il morbo ossessivo ed estremamente deleterio di tutta l'arte (musica - pittura - scultura - letteratura - teatro) di questo ventesimo secolo.

Essi dimenticano, però, due cose molto importanti: che l'arte figurativa non manca di quella spiritualità e di quella intima intensità sensitiva cui essi vorrebbero far credere (il tragico ed il patetico d'un Mantegna, la spiritualità e la grazia d'un Raffaello, la stilizzazione d'un Modigliani, la intensa religiosità d'un Gauguin, l'intima sofferenza d'un Van Gogh, ecc... e si potrebbe portare ad esempio un lunghissimo elenco di opere e di artisti) e che moltissimi capolavori sono stati eseguiti in tempi estremamente ottusi e assolutamente privi di quella « libertà » cui essi si rifanno.

Lo sviluppo della libertà creativa ha portato, e qui stà il grande male dell'arte, alla rottura completa del rapporto che esisteva tra l'artista e l'ambiente, gli uomini, la natura e Dio.

L'opera dell'artista oggi non è più la risultante dell'incontro con le cose, col mondo, bensì l'incontro dell'artista con sè stesso.

Egli, coll'evolversi di questa presunta espressione artistica che è l'astrattismo, si è ritirato sempre più in sè medesimo, dimenticando di attingere in ciò che lo circonda ed attingendo esclusivamente in sè, rappresentando e riproducendo sulla tela il suo « io », quell'« io » che « dovrebbe » essere tanto più importante quanto più esso rappresenta l'essenzialità di sè stesso.

Così oggi l'arte dovrebbe rappresentare esclusivamente lo stato d'animo del momento, l'analisi dell'istante creativo, lo svuotarsi di ciò che l'artista ha dentro di sè e che egli intercetta in un attimo confuso, incerto ed indefinibile.

E' chiaro che questo modo di fare dell'arte, tradisce il compito dell'artista che deve essere la mente-guida della società. E' chiaro che una siffatta espressione artistica denuncia decisamente la sua sterilità.

Che l'artista debba necessariamente attingere in sè, debba cercare nel suo intimo la forza creativa per fare dell'arte, vale per ogni epoca.

Ma l'« io » dell'artista deve restare in stretta comunione con gli uomini, con l'ambiente e con Dio. Senza questa comunione non esiste arte Senza questa sincera e sentita comunicazione con ciò che ci circonda, non vi è che semplice espressione decorativa, priva di quella completezza di valori che soli possono definire l'opera d'arte. Completezza di quei valori che si chiamano: colore, profondità, sostanza, espressione, spiritualità, sentimento, immaginazione, fantasia, carattere e soprattutto adeguatezza tra forma e contenuto.

Musica leggera, oggi

di Luigi Gianoli

Aldous Huxley si è chiesto in un saggio, chi in realtà si diverta in un luogo di divertimenti. Con lo stesso diritto ci si potrebbe chiedere a chi la musica leggera tolga ancora dei pesi. Piuttosto essa sembra complementare all'ammutolirsi dell'uomo, all'estinguersi del linguaggio inteso come espressione, all'incapacità di comunicazione. Essa sembra riempire, come una sorta di ovatta narcotizzante, le brecce di silenzio che si aprono tra gli uomini deformati dall'ansia, dalla routine e dalla cieca obbedienza; ed assume dovunque, inosservata, la parte lugubre che le toccò al tempo e nella situazione specifica del film muto.

Questa musica viene percepita solo come uno sfondo sonoro perché oggi se nessuno più è in grado di parlare realmente, nessuno è nemmeno più in grado di ascoltare. Uno psicologo americano è forse nel giusto quando sostiene che oggi gli uomini avrebbero imparato a negare l'attenzione a quello che ascoltano nel momento stesso dell'ascolto.

Difatti oggi si ascolta la musica non per se stessa, ma attraverso preconcetti: cioè ci si chiude al suo ascolto e la si segue soltanto come mezzo che comprovi nostre idee o tendenze, oppure, nel caso di certa musica leggera, come ricordo di situazioni del cuore particolarmente felici o nostalgiche o addirittura dolorose. Vedo una ragazza porre un disco sul grammofono e ascoltare la canzone che « piaceva tanto » al fidanzato col quale ha rotto per un banale dissenso. Quella canzone vorrebbe riscattarla, restituirle il tempo perduto, restituirle la persona amata, cancellare l'errore.

La musica leggera è strettamente legata al cuore e ai sensi e per questo non la si ascolta, ma si ascoltano soltanto quei motivi che essa riesce a rievocare in noi, cioè quei sentimenti che nulla hanno di musicale.

Del resto già il Settecento, da noi tanto ammirato come produttore di musica pura seppe combinare un emerito pasticcio con la sua musica « galante » che sostituì la tendenza « detta » al punto tale da non comprendersi più i valori di J.S. Bach. E vale la pena ricordare che in quel secolo parlare del grande Bach significava alludere a Filippo Emanuele e non a Giovanni Sebastiano, ritenuto uno scocciatore.

Ma anche nel genere galante allora si restava pur sempre nell'ambito di una musica scritta con proprietà e con intenzioni del tutto artistiche.

Oggi invece si tenta soltanto il genere, il tipo. Uno urla, tutti urlano, uno fa il sincopato e tutti lo imitano un altro singhiozza e tutti singhiozzano. Si tratta di forme di imitazioni banali come la moda, e tuttavia dei mezzi per intendersi meglio, per non restare troppo estranei tra coloro che non posseggono la cifra comune della cultura. C'è dunque la standardizzazione della produzione e quindi del successo, il quale deve essere clamoroso e gridato in ogni senso. E poiché la musica dotta sta avviandosi verso porti assolutamente inospitati e addirittura inconcepibili e inconciliabili con la parola stessa di musica — vedi elettronica —, ecco che il jazz e la stessa canzone cercano di nobilitarsi attraverso la « rottura » della vecchia armonia, la ricerca di una deformazione della melodia, l'abolizione, come avviene in taluni tipi di jazz, della stessa melodia in favore del ritmo puro.

In sostanza dobbiamo accorgerci che l'invenzione tematica è stanca e che quindi al tema, dopo la vana sostituzione della « serie » dodecafonica, si è tentata la sostituzione di colori fonici, di rumori che arrivino a colmare questa nostra ansia e impazienza di ascoltare perfino un concetto compiuto quale è ritenuto tradizionalmente un « tema ». Ormai la musica è soltanto « merce » e quindi minacciata di diventare oggetto di vendita di supermarket e upim. E lo è già dal momento che il disco è il suo veicolo più facile e comune.

Non abbandoniamo tuttavia la speranza che qualcosa di umano resti sempre attaccato alle nostre orecchie se non al nostro cuore e che quindi questa musica, dotta e popolare, avveniristica o seduta sulle vecchie formule, torni a parlarci con la suasiva dolcezza di un tempo. Eppure sentiamo che i tempi stanno mutando e che è venuto il momento di decidere, in mezzo alla confusione, per una scelta. Ma non sappiamo deciderci perché troppo amiamo il vecchio museo di capolavori che il tempo ci ha affidato in eredità, e nello stesso tempo, siamo costretti a vivere al passo del giorno d'oggi.

Forse chi ci riscatta è ancora la ragazza che mette il disco della canzone amaramente piangendo un fidanzato perduto.

Andiamo a provare

di Giancarlo Lombardi

Invece di radunare congressi per la collaborazione dei Laici alle Missioni, un giovane universitario milanese ha preso l'aereo e con piglio di bersagliere è andato a provare la vita dei Missionari, nel centro dell'Africa. Ha imparato qualche cosa, e in queste pagine ci racconta come se l'è cavata.

La sera del mio arrivo a Moissala, nel Ciad, il traghetto che lega sul fiume la strada al villaggio s'era staccato dalla sponda, finito il servizio, e si allontanava. Il sole scendeva sulle acque del Bahr Sara illuminandole: giocavano in quella luce le prime piroghe di pescatori.

Misurai allora l'angoscia e la solitudine del primo Missionario, quali si avvertono solo in certe ore di pausa davanti all'ignoto: angoscia e solitudine che ci sono per tutti, in ogni luogo, ma che qui, in terra lontana, fra genti di lingua incompresa, le condizioni scandiscono in echi più profondi. L'africano delle regioni tropicali ha temperamento affettuoso cordiale entrare in rapporto con lui è facile per chi abbia abitudini alla simpatia verso gli uomini. Meno facile è comprenderlo e condividere certe sue manifestazioni e reazioni.

Solchi insondabili fra la nostra e la sua civiltà, fattori a tutta prima difficilmente valutabili, quali il clima e la sottonutrizione, equivoci portati nel passato e nel presente dell'attività coloniale, sono causa a volte di incomprensioni che, se non si superano con la pazienza e la fiducia, possono provocare da una delle due parti un penoso irrigidimento.

E' per questo che la prima impressione dell'Africa non è mai quella esatta e occorre scavarla ogni giorno, vivendo con gli indigeni in ogni loro manifestazione, cercando di penetrare le ragioni lontane del loro modo di fare incomprensibile a volte (come a loro il nostro), attraverso una frequenza resa fruttifera da una attenta simpatia, realizzando così un rapporto di amicizia essenziale per ricevere e portare in purezza vera una testimonianza che non sia espressione di valori detti, ma vissuti.

Passa con il tempo la fortuna delle testimonianze di « una civiltà »; non passa l'adesione a un testimone di valori. Per questo è importante realizzare prima un rapporto di contatto effettivo, di stima, di fiducia,

e poi parlare di quella verità la cui partecipazione è la ragione della presenza missionaria. La terra africana, il popolo africano, quali io li ho vissuti, sono realtà che, se guardate sollevandosi dall'assillante impegno quotidiano, si rivelano insieme di misteriosa pienezza e di totale potenzialità.

Un passato nascosto, silenzioso, difficile a decifrarsi nei suoi valori originali, s'incontra, e sembra senza continuità, con un futuro aperto su orizzonti immensi, imprecisi. Gente apparentemente senza voce ha improvvisamente rivendicato il diritto del canto. E il canto si alza, avvolto d'ombre, verso la luce. Una realtà pesante deve esprimersi in esso.

E' la fame, che si incontra con una durezza inaccettabile. Un giorno, rientrando dal dispensario alle 14, stanchissimo, ancora impregnato dall'odore di marcio delle ulcere che avevo medicato, ulcere prodonde fino all'osso, estese dal ginocchio al tallone, verdi di pus, ho afferrato una pagnotta e l'ho divisa con un ragazzo che mi era vicino. In pochi secondi mi circondavano molti altri ragazzi, dai 5 ai 15 anni, senza dire nulla, solo guardando con occhi tristi. Ragazzi che non mangiavano da ieri, da l'altro ieri, nutriti d'un pugno di miglio atto solo a gonfiare. Fra tutte le cose viste in Africa, quegli occhi sono l'immagine più profonda in me.

E' il dolore, sopportato in silenzio. Dolore di morte tanto frequente, di malattie incurate, di vita dura, troppo dura. Ed è anche la difficoltà di uscire da una situazione, per tanti anni statica e accettata fino a divenire in certi aspetti tradizione, verso prospettive che affascinano ma che sono dense di rischi e di ostacoli.

E' la stessa fiducia nella vita, istintiva, sicura, che si traduce nei sorrisi tanto immediati che s'incontrano sulle strade e nei villaggi, che si esprime — è questa, certo, solo una pallida espressione di tale valore — nelle sere di veglia quando attorno ai tam-tam, dimenticando dolori e miserie, giovani e vecchi insieme cantano e danzano. Ed è la fedeltà alla loro terra, alla loro vita, che canta, mentre la luna disegna simbolicamente contro il cielo i tetti delle povere capanne di terra.

E' finita per il mondo l'idea di un'Africa da turisti: donne dal collo lungo o dal labbro « a plateau », danze di guerrieri piumati, bestie feroci, savana desolata, e foresta lussureggiante. La vita che si incontra porta immagini di altra dimensione: la donna che viene a partorire sulla piazza del mercato, a 100 metri dal dispensario, dopo trenta chilometri a piedi sotto il sole che inchioda; la mortalità infantile; il lavoro dei campi con mezzi di estrema fatica; la famiglia e con essa la vita frugale, spezzata dalle nuove prospettive di studio e lavoro che inurbano i giovani e portano bambini a vivere soli, abbandonati, in villaggi magari di lingua e costumi diversi. Sono questi, e altri simili, gli elementi di peso, i punti di partenza che chiedono agli altri uomini, più favoriti in tante cose, un'adesione di aiuto concreto.

Ma questa adesione non può essere che fraterna, espressione non di fini politici e neppure di vaga simpatia umana, ma di una precisa volontà

di alleviare dolori e difficoltà che pesando su certe parti dell'umanità, pesano sull'umanità stessa. Solo una solidarietà umana, originata da profonde convinzioni religiose, può esprimersi con la purezza e la semplicità necessarie. Ed è ora che questa solidarietà, che i cristiani dovrebbero sentire costantemente come un pungolo doloroso, imposto loro dalla stessa fede e accettazione del messaggio evangelico, trovi il coraggio e la forza di tradursi in forme concrete, generose, uscendo da quelle di anonima aspirazione e spirituale comprensione.

E' un campo di lavoro che si apre. Lavoro umano, di uomini per altri uomini, lavoro cristiano, di uomini per la causa di Dio con Cristo.

Ai Missionari è riservato l'onore grande e l'onere di portare la parola di Dio, testimoniandola in sé; e l'esperienza mi ha dimostrato che tale compito, per essere svolto sufficientemente, assorbe tutte le possibilità d'un Padre. Non si tratta più, se mai in verità si è trattato, di attendere sotto un albero il riunirsi di un gruppo di negretti e poi, levando al cielo la croce e recitando il Credo, benedirli e battezzarli.

Occorre imparare la lingua, studiare i costumi e lo spirito degli indigeni, formare i catechisti, aiutarli, girare nei villaggi per rincuorare, amministrare i Sacramenti, consolidare il cristianesimo dei battezzati e preparare una liturgia propria — nei limiti consentiti — ai paesi di missione; e tutto ciò chiede oltre al tempo una disponibilità spirituale che può maturare solo in una certa calma.

Ma, accanto all'azione propriamente missionaria, altre esigenze gravi sono presenti. Vi ho già accennato: è tutta la possibilità di alleviare dolori e miserie inumane, di consigliare su problemi materiali, di aiutare l'istruzione. In questo ambito la presenza di laici, accanto ai sacerdoti, può essere di aiuto inestimabile. Nessuno oggi può più stupirsi, e tanto meno dissentire, per la presenza di giovani accanto ai Padri in terra di missione, impegnati nell'insegnamento, nell'orgaizzazione di movimenti giovanili, nell'opera sanitaria e in molte altre attività essenziali da cui possono liberare così i sacerdoti per l'attività che è loro propria.

Questa preferenza di laici che possono fermarsi due anni, cinque anni, tutta la vita se questa è la loro vocazione, è una nota nuova di grande importanza nell'attuale lavoro missionario.

Parlo soprattutto di quei laici che, pur non inserendosi in una delle tante istituzioni esistenti, tuttavia si mettono interamente a disposizione del Vescovo della Missione, con tutto lo slancio dei loro anni giovanili; da loro si richiederà una formazione solida e ben collaudata, e una specializzazione adeguata alle responsabilità che verranno loro affidate. Non mancano oggi gli organismi creati per vagliare e orientare opportunamente le varie offerte, coordinandole alle richieste da parte delle Missioni.

Ho incontrato uno svizzero a Koumra nel Ciad, che insegnava, con due buoi acquistati, a un gruppo di giovani la possibilità di lavorare con l'aiuto degli animali; un francese a Bangui che in otto anni ha messo in piedi un movimento scout di rara efficienza; una canadese in Nigeria che

garantiva la cura medica a tutta una zona abbandonata; una francese nello Sciari che si occupava del problema dell'evoluzione della donna; e come questi molti, molti altri.

Noi cattolici italiani, probabilmente per motivi storici legati alla mancanza per il nostro paese di una vera tradizione coloniale, non abbiamo avuto per molto tempo uno specifico interesse al problema missionario. Ma ora siamo in chiara fase di risveglio. Direi che per i laici italiani tre elementi originali favoriscono particolarmente la presenza di aiuto in paesi meno sviluppati, facilitando la possibilità di lavoro utile.

Innanzi tutto — come ho già accennato — l'Italia non è una nazione di tradizione colonalista: e questo evita pregiudizi a nostro riguardo; in certe regioni del nostro paese, permettono una comprensione di problemi, difficoltà, situazioni, più immediata e più facile che a persone provenienti da terre di diffuso benessere; infine un certo calore umano, una simpatia spontanea, un semplice naturale buonsenso, propri del nostro popolo, sono elementi utilissimi per il contatto amichevole con gli indigeni africani tanto « caldi », sentimentali, affettuosi. E la presenza di questi laici, più ancora di quella dei Padri, assume valore di simbolo. Vorrei riportare qui le parole che mi scrivono dall'Africa gli amici che vi ho lasciato: da esser traspare, più che l'affetto per me, quello per la mia famiglia e per la mia patria, delle quali per loro io non sono che un rappresentante.

E' molto bello questo, e ha oggi anche un'effettiva aderenza alla realtà in quei casi in cui un missionario laico è sostenuto ed aiutato nel suo lavoro, materialmente e spiritualmente, da « gruppi di appoggio » costituiti da giovani che, non potendo andare in terra di missione, donano preghiera, tempo e denaro, per rendere possibile la presenza d'un altro.

E' anche una presenza simbolica (non voglio con questo aggettivo ombreggiare la portata di utilità concreta) su un piano storico. Se abbiano dei valori in cui crediamo, questa è l'ora di offrirli a una terra che sta precisando la propria fisonomia. Sarebbe un imperdonabile peccato essere assenti in questo movimento di collaborazione che vede già tanto impegnate, con fini non certo fraterni, forze propugnanti valori non cristiani.

E' questo il momento dell'abbraccio fra la vecchia Europa e l'Africa giovane. E non si tratta di andare solo a portare; si va anche a prendere. Occorre perciò l'umiltà di rinunciare a credersi i « grandi civili che donano », per cogliere anche presso i ritenuti barbari i veri valori delle loro concezioni e forme di vita, spesso ricche di spunti di verità e purezza. Ne deriverà un arricchimento per tutto il nostro mondo .

Realizzare una grande amicizia: in questa prospettiva occorre porsi con il proprio piccolo e specifico sforzo di presenza, aiuto, testimonianza, con le piccole realizzazione delle proprie amicizie personali, che sono i fili con cui forse si potrà costruire una grande fune di unione fra i continenti nello spazio, fra le civiltà nel tempo.

Credito Artigiano s. p. a.

CAPITALE L. 500.000.000 - RISERVE L. 120.000.000

SEDE SOCIALE, DIREZIONE CENTRALE
E SEDE DI MILANO: Piazza San Fedele n. 4

Agenzie di Milano: n. 1 - Via Larga, 7 (ang. Via S. Antonio)
n. 2 - Viale Brenta, 3 (ang. Piazza Bonomelli)

Succursale: Monza.
Agenzie: Agrate Brianza - Biassono - Bresso - Cologno Monzese - Vimodrone.

Tutte le operazioni di Banca, Cambio e Borsa.
Tutti i rapporti con l'estero quale "Banca Agente„

calcolare, scrivere...

L'esigenza prima d'ogni ufficio: documentare, calcolare celermente ed avere in macchina i termini scritti del calcolo. Un colpo d'occhio, ed il controllo è fatto, con tutta sicurezza. Questi ed altri vantaggi infiniti vi offrono le macchine per ufficio della Lagomarsino: la qualità, la costruzione perfetta e robusta, soprattutto un continuo aggiornamento, in virtù d'una esperienza che ha avuto inizio sino dal 1896.

LAGOMARSINO Milano
Piazza Duomo, 21 Telefono 80.40.91
Filiali ed Agenzie in tutto il mondo

« Le difficoltà nella formazione dei Giovani Lavoratori »

(da una Relazione del Prof. Don CelestinoMELZI).

Le difficoltà nella formazione del Lavoratore Cristiano sono parecchie e di vario genere. Le possiamo raggruppare attorno alle parole stesse del tema. E cioè:

1) *Difficoltà riguardanti il «Responsabile»*

I lavoratori devono farsi guidare da chi li sa servire e da chi è a tale livello spirituale da non servirsi di loro.

Per guidare i lavoratori occorre il distacco del cuore dal proprio interesse. Chi guida i lavoratori cercando la propria carriera e la propria prosperità, ad un certo momento, anche se lo crederà, non servirà più i lavoratori. Ciò è duro, ma è inevitabile.

La tentazione peggiore sta nel considerare il posto di responsabile dei lavoratori come trampolino per le proprie migliori sistemazioni. Quando questo accade, con questo entrano selezioni, simpatie, compromesi concentrazioni, affinità, impegni, ricatto, che nulla hanno a che vedere con il bene dei lavoratori.

Nella scelta di questi uomini che sanno servire sta una delle difficoltà più grandi nella formazione del militante.

2) *Difficoltà che sorgono dal fatto che si tratta di « cristiano ».*

Ricordiamo queste:

a) *il cattolicesimo è essenzialmente sociale.* Sociale nel senso più profondo della parola: non soltanto per le sue applicazioni nel campo delle istituzioni naturali, ma prima di tutto in se stesso, nel suo centro più misterioso, nell'essenza della sua dogmatica. Sociale a tal punto che sarebbe sempre dovuto apparire un pleonasmo, l'espressione « cattolicesimo sociale ».

b) In secondo luogo, il senso che la Chiesa sia innaturalmente lontana dalla realtà della vita sociale. Non v'è dubbio che gran parte di questa impressione nei riguardi della Chiesa sia dovuto alla sua attività di portare gli uomini al loro destino eterno, scopo dal quale non si lascerà mai distrarre per nessuna ragione. Ma gli uomini, quando son tutti presi da una preoccupazione, si impazientiscono di trovare gli altri diversamente intenti. Ond'è che nell'attuale sistema sociale, i bisogni di questa vita essendo immediatamente assai più evidenti dei bisogni della vita eterna, quando gli uomini sono presi dal grave male di cui il nostro sistema soffre, vedendo la Chiesa preoccupata da altre cure, sono spinti a una specie di furore.

c) Di gran lunga più grave, nei suoi effetti psicologici, è il *cattivo comportamento del cattolico ricco.* Quando un datore di lavoro cattolico si mostra forse peggiore di quel che in genere sia la gente della sua classe, e rimane tuttavia, in apparenza, un pio cattolico, i lavoratori ne traggono istantaneamente una morale.

Sarebbe cecità non vedere che ci sono state delle colpe nel nostro mondo cattolico.

In un sermone dell'inizio del 1938, il Cardinale Mundelein, arcivescovo di Chicago, usò parole fortissime: « La nostra disgrazia nel passato è stata che troppo

spesso siamo stati portati ad allearci con coloro che erano dalla parte del torto. Egoistici datori di lavoro hanno lusingato la Chiesa chiamandola la grande forza conservatrice e reclamando poi l'azione della polizia, mentre essi non pagavano che magri salari a chi lavorava per loro... Il nostro posto è accanto ai poveri ».

c) E da ultimo, *le stesse diversità di atteggiamenti* tra i cattolici possono costituire una difficoltà. Quando si lasciano i principi per discendere alle applicazioni, sarebbe vano sperare un accordo unanime.

3) *Difficoltà che riguardano la « formazione »*

Questo terzo gruppo di difficoltà provengono dall'esterno e dall'interno.

a) Le difficoltà provenienti dall'esterno consistono nel fatto che esistono movimenti di lavoratori che hanno caratteristiche ideologicamente tetre, sentimentalmente lugubri poiché istillano anzitutto e solo il senso della vittima e del vendicatore, socialmente nonché perché educano a vedere tutto nella situazione economica quasi che l'uomo non avesse pure un'anima.

b) Le difficoltà provenienti dall'interno stesso del lavorio di formazione riguardano la « serietà » di formazione mentale, o, che è lo stesso la « serietà » dell'impegno personale.

Se abbiamo ricordato queste difficoltà nella formazione del vero responsabile lavoratore cristiano, dobbiamo ricordare che, fortunatamente, oggi ci sono delle condizioni favorevoli a una tale fondazione.

Ne ricordiamo quattro:

1 - *La conoscenza del grande influsso che le condizioni economiche esercitano sulla vita morale e spirituale.*

La nostra Sezione Sociale

CIRCOLO A. C. L. I.

26 FEBBRAIO:

PROBLEMATICA GENERALE DELLA MATER ET MAGISTRA

— **Piano generale dell'Enciclica**

— **E' competenza della Chiesa insegnare e dirigere anche in materia sociale? e perchè?**

— **Perchè la dottrina sociale della Chiesa in questi ultimi 70 anni s'è evoluta?**

— **Cos'è rimasto immutato?**

— **Progresso rispetto alla Rerum Novarum, alla Quadragesimo Anno e all'insegnamento di Pio XII.**

12 MARZO:

LA PERSONA UMANA NELLA MATER ET MAGISTRA

— **Cosa s'intende per persona?**

— **Persona e processi associativi (famiglia, associaz. professionali, comunità statali e internazionali)**

— **Persona e proprietà privata**

26 MARZO:

I PRINCIPI DI SOLIDARIETA' E SUSSIDIARIETA'

— **Significato del pricipio di solidarietà**

— **Sua ampiezza e sue applicazioni concrete**

— **Il principio di sussidiarietà**

— **Le sue applicazioni concrete**

— **La sua relazione col pricipio di solidarietà.**

N.B. Lo schema esposto è semlicemente orientativo per una lettura comprensiva del documento pontificio in questione.

La miseria non è certamente l'unica e nemmeno la più importante sorgente della miseria religiosa e morale. Ma è una causa d'innegabile peso: la miseria logora la vita fisica e quella morale. Dove manca il nutrimento il vestiario, l'abitazione, sufficiente e l'arredamento, l'uomo diventa un po' alla volta come soffocato e, quasi, abbrutito. Le preoccupazioni materiali non gli permettono di respirare e di riflettere. Pensiamo al commerciante che non arriva a scontare le sue cambiali, all'impiegato con uno stipendio insufficiente, all'operaio disoccupato o sottoccupato. Chi deve lottare instancabilmente per la vita, come troverà il tempo e la forza per dedicarsi allo spirito e alle cose più alte? In certi casi è da considerarsi un vero eroismo se taluno in simili circostanze cerca nella religione la luce, il sostegno, il conforto. La nostra attuale generazione è, nel suo complesso, incapace di farlo.

2 - *La consapevolezza, da parte del laico, del proprio compito nella Chiesa.*

Il Capo della Chiesa è Cristo: in Lui è la pienezza della vita cui sono chiamati a partecipare tutti. In virtù del potere da Lui trasmesso in modo specifico alla Gerarchia, questa opera,, nel tempo e nello spazio, la formazione del Corpo di Cristo di cui Essa è, dunque, diremmo, la struttura portante. Attorno ad essa i laici, i fedeli, sottomessi alla Gerarchia e con essa vivi della vita di Grazia manifestata attraverso l'esercizio di tutte le virtù, in particolare della carità. Attraverso i laici la Chiesa tocca, redime e consacra tutte le realtà sulle quali e nelle quali i laici stessi compiono il divino comando di assoggettare la terra.

3 - Un corpo intero di documenti autorevolissimi, pensati, coerenti, coraggiosi, si è venuto creando in questo ultimo secolo, che dice l'interessamento vivissimo ed onestissimo della Chiesa nel campo sociale, e che costituisce un tesoro preziosissimo di principi e di impulsi.

« La Chiesa ha compreso il cuore del popolo, come già in altre contingenze dei secoli passati, anche in questa nostra storia presente, con un impeto di amore, che ha percorso tante forme dell'assistenza e dell'educazione moderna... Ha compreso e ha parlato cento volte, affermando principi, che sono diventati inamovibili; scoprendo errori, che lo studio e l'esperienza confermano tali; confortando movimenti, che vanno affermandosi nella purezza e nell'entusiasmo dell'idea, e nella praticità e nella difficoltà della realizzazione; aprendo un dialogo con le classi operaie, pieno di bontà, di consolazione, di amicizia... Qualunque sia l'oscillazione delle vicende sociali e politiche, e qualunque sia la spiegabile diversità di tendenze o di espressioni nel campo cattolico, la Chiesa terrà fede alle sue parole: parole di Papi, parole di Vescovi, parole di Maestri; terrà fede e resterà al fianco del popolo lavoratore per difenderne i diritti e le legittime aspirazioni, per guidarne i passi sui sentieri dell'onestà, della giustizia, della concordia e della pace » (Card. Montini).

4 - *L'esistenza di un movimento sociale dei lavoratori cristiani.*

Esiste un movimento cristiano lavoratori, le ACLI. Tale movimento ha appunto la funzione di raggruppare solidamente i lavoratori che hanno un sentire cristiano, quella di formarli cristianamente, prepararli ai compiti propri della loro condizione e dare loro, mediante l'unità di indirizzo e la compattezza organizzativa, una forza ed una feconda presenza orientativa nella comunità civile italiana. Ha il compito di preparare lavoratori che abbiano la chiarezza, l'educazione, il coraggio e l'iniziativa per concorrere all'equilibrio giusto della società civile: lavoratori che siano a fronte alta. E', quindi, possibile formare il vero militante operaio cristiano: nonostante le innegabili difficoltà.

IL CINEFORUM E LA FAMIGLIA

Il pensiero della Chiesa sulle attività culturali cinematografiche.

1) - *I cineforum sono sorti nel campo cattolico, in obbedienza ai pressanti inviti da parte dell'autorità ecclesiastica che, più volte, nei suoi documenti insiste sulla* necessità di educare lo spettatore comune alla visione dei film, *per aiutarlo a difendersi contro eventuali influssi negativi che dal cinema possono provenire.*

2) *Tali attività debbono prefiggersi « la formazione dello spettatore a giudicare e usare del fenomeno cinematografico da uomo e da cristiano » attraverso « una migliore comprensione del linguaggio di immagini » tipico del cinema e la « scoperta dei valori estetici, culturali, morali del film ».*

Particolare risalto deve essere dato al valore morale del film, poichè per un cattolico « la vera cultura cinematografica, non si potrebbe concepire fuori delle leggi della morale » (lett. Segr. Stato all'OCIC '56).

Come funzionano i cineforum

Nella diocesi di Milano tali attività che vanno sotto il nome di Circoli culturali cinematografici, sono seguiti da un apposito ufficio (il Centro studi cinematografici) istituto presso la Commissione arcivescovile dello spettacolo. Tutti i programmi dei vari circoli vengono studiati dal suddetto ufficio (che è diretto da un sacerdote) in collaborazione col sacerdote responsabile della parrocchia dove si svolge l'attività. I film usati hanno una classifica positiva del C.C.C. Nello stendere tali programmi si tiene ovviamente conto del pubblico a cui sono destinati, soprattutto se si tratta di un pubblico giovanile. Nessun contrabbando può quindi avvenire.

I dibattiti che seguono la visione del film sono diretti da sacerdoti o persone opportunamente preparate, e seguono la metodologia indicata dai documenti della Chiesa sopra citati.

Tutte queste precauzioni, offrono sufficienti garanzie che tali attività in se stesse non solo non fanno del male, ma possono veramente raggiungere le finalità indicate nei documenti sopra citati.

Doveri della famiglia di fronte a tali iniziative

1) - *La famiglia di fronte a tali iniziative, ha il dovere di essere attivamente presente, non tanto per indagare o controllare se l'iniziativa in sè è buona (di questo da garanzia l'autorità ecclesiastica che la promuove), quanto piuttosto per valutare se l'iniziativa è adatta ai propri figli nel particolare momento e nelle particolari circostanze in cui essa viene attuata.*

Ci possono essere infatti ragioni inerenti a situazioni interiori di un giovane o di un adolescente, difficilmente valutabili da chi non ha una profonda conoscenza dell'individuo, che sconsigliano la visione di un film anche positivo. Questo avviene anche in campi diversi da quello cinematografico.

2) - *Anche nel caso che l'iniziativa venisse giudica adatta la famiglia deve comunque essere presente per rendersi conto di quanto viene dato attraverso essa ai propri figli. E' bene qui richiamare quanto dice Pio XI nella « Vigilanti Cura » citando da San Tommaso: « ...il padre è principio della generazione e della educazione e della disciplina, di tutto ciò che si riferisce al perfezionamento della vita umana ». Queste parole non solo sanciscono un diritto, ma precisano anche un dovere: quello della famiglia di essere presente ogni volta si verifica un influsso che possa in-*

cidere sulla formazione dei propri figli. Ed al cinema questo accade sempre.

3) - *Affermato il diritto ed il dovere della famiglia d'essere presenti quando i propri figli si interessano a suddette attività, è opportuno aggiungere che tale presenza deve attuarsi con molto equilibrio, evitando gli eccessi di una tranquilla faciloneria o di una drammatizzante rigidità*

L'equilibrio, soprattutto in materia di cinema, nasce da una posizione di sano realismo che tiene conto sia della realtà psicologica di ogni individuo, della sua maturazione spirituale e culturale, come della realtà sociale con cui l'individuo è continuamente a contatto e nella quale è immerso. Ed oggi questa realtà sociale non è data solo dalla famiglia, ma da molteplici altri ambienti (scuola, amicizie, letture, ecc.).

Se sono dannose le posizioni lassiste, non lo sono meno quelle esageratamente restrittive.

I cineforum ed attività simili, come sono strutturate e guidate nella nostra diocesi (anche recentemente S. Em. il Cardinale ha scritto una lettera sull'argomento), sono senz'altro delle buone iniziative in se stesse. Perchè diventino efficaci soprattutto nei confronti dei giovani, occorre che le famiglie collaborino con sano equilibrio, non solo per scoprirne i difetti, quanto piuttosto per potenziarne i lati positivi.

F. C.

PROGRAMMA 1961-1962

27 novembre	- IL TRENO DELLA NOTTE
11 dicembre	- LA BALLATA DI UN SOLDATO
8 gennaio	- QUANDO VOLANO LE CICOGNE
22 gennaio	- LETTERA NON SPEDITA
4 febbraio	- UN RE A NEW-YORK
19 febbraio	- SOLITI IGNOTI
5 marzo	- PIETA' PER I GIUSTI
26 marzo	- VIVA ZAPATA
9 aprile	- FRONTE DEL PORTO

GIORNATA DELL'ARBITRO

con l'adesione di tutte le Federazione e del C. S. I.

Venerdì 29 settembre 1961 alle ore 21,15 al **Centro Schuster** - Via Feltre, 90 - tel. 235724 - 2364301 si è concluso la Prima giornata dell'Arbitro.

come il giocatore vede l'Arbitro - Sig. Liedholm
come lo vedono i giornalisti - Dott. Angelo Rovelli
come lo vede il pubblico - Dott. Giovanni Monti
come l'Arbitro vede se stesso - Sig. Campanati

Ha presieduto il Comm. Leone Boccali - Presidente Gruppo Milanese Giornalisti Sportivi.

Il Centro Giovanile vuole educare i giovani al maggior rispetto verso l'Arbitro. Si deve sempre ricordare che per fare dello sport sono necessari Arbitri capaci. Il Centro Giovanile in collaborazione con le varie Federazioni ha istituito un Premio che quest'anno verrà assegnato all'Organizzazione Arbitrale Italiana della Federcalcio «per l'importante opera di propaganda svolta in campo giovanile dirigendo un elevatissimo numero di gare in ogni Regione d'Italia ».

Il « Premio Centro Giovanile » è simbolico ed è opera dello scultore **Archimede Lainati.**

Il Premio « Centro Giovanile Card. Schuster » è stato consegnato dalla gent. Signora Lavinia Monti, al Prof. Mario Cevolani, commissario della A.I.A. di Milano.

Hanno aderito:

Dott. Artemio Franchi - Commissario dell'A.I.A. - Settore Arbitrale
Ing. Giorgio Bernardi - Commissario della C.A.P.
Prof. Mario Cevolani - Commissario dell'IA.I.A. di Milano
Sig. Steafno Antonini - Consigliere Naz. C.I.A.
I Sigg. Gasparini - Limido - Minardi - Cordani - Gariboldi del Comitato Regionale Lombardo F.I.G.C.
Il Conte Tonino Radice Fossati del Settore F.I.G.C.
Rag. Renato Maifredi - Rag. Tricerri ed il Sig. Nicolini del Comitato Regionale Lombardo F.I.P.
Arch. Aldo Paladini della Federazione Italiana Tennis
Comm. Cislaghi della Federazione Italiana Pugilato
dr. Gualtiero Zanetti - Direttore della Gazzetta dello Sport
dr. Angelo Rovelli - Direttore dello Sport Illustrato
dr. Sanvito - Presidente Ass. Scrittori Pugilato
dr. Adriano Ravegnani - Presidente Giornalisti sciatori

IL DIBATTITO

Vivisezion l'arbitr

La figura dell'arbitro sportivo è stato ieri l'argomento di un interessante dibattito che si è tenuto a San Fedele su iniziativa del Centro Giovanile Cardinale Schuster. Il Centro ha, come è noto, messo in palio un premio da assegnare a un arbitro che abbia dimostrato di operare con onestà e passione e quindi sia degno di essere compreso e conosciuto dai tifosi, seguito ed ascoltato dagli atleti. Il dibattito, che era diretto da Leone Boccali, presidente dei giornalisti sportivi milanesi, ha visto, dopo la presentazione di Padre Lodovico Morell S. J. a nome del Centro Giovanile Schuster, l'intervento di giornalisti specializzati di calcio, di pugilato e di pallacanestro, e di dirigenti ed arbitri

Si doveva dire una parola vera sull'arbitro, questo sconosciuto dalle grandi folle, quest'uomo sovente criticatissimo nonostante che il suo «mestiere» sia un «hobby» dettato dalla passione per lo sport e non una carriera remunerata. E di parole vere ne sono state dette; si è notato sopra tutto una notevole divergenza di opinioni sul discusso problema del dilettantismo arbitrale. A favore dell'introduzione del professionismo si sono pronunciati, per il calcio Nino Oppio, per il pugilato Adriano Ravegnani e per il basket l'allenatore ed ex-nazionale Rubini; a favore del dilettantismo invece lo stesso Boccali, Angelo Rovelli, il direttore della «rosea» Giuseppe Ambrosini e, naturalmente, i rappresentanti degli arbitri di calcio Cevolani e Mocchi.

I diversi interventi hanno lumeggiato le difficoltà e i disagi che incontrano gli arbitri: ed è proprio a causa di queste difficoltà e di questi disagi che alcuni si sono dichiarati favorevoli all'introduzione del professionismo: a tutela di una migliore selezione (oggi in crisi proprio per il carattere dilettantistico del settore e quindi per l'impoverimento del reclutamento), di una più accurata preparazione fisica, di una più approfondita conoscenza dei regolamenti, e soprattutto a garanzia di una regia responsabile dello «spettacolo» sportivo.

Corriere d'informazione

STASERA AL CENTRO S. FEDELE

Dibattito sull'arbitro

Questa sera alle ore 21.15, presso il Centro culturale San Fedele (piazza S. Fedele 4) si terrà un dibattito avente per tema: «Arbitro: esigenze e disagi». Il dibattito è indetto dal Centro giovanile card. Schuster, con l'assistenza della «Gazzetta dello Sport», ed ha lo scopo di stimolare e coordinare un'ampia trattazione di uno dei problemi fondamentali dell'organizzazione sportiva, con particolare riguardo alle esigenze dell'attività giovanile. In proposito, il Centro Schuster istituirà un premio, da assegnare annualmente a un settore arbitrale della nostra Provincia, secondo i principii che potranno essere indicati nel corso del convegno di questa sera.

Il dibattito sarà presieduto dal presidente del Gruppo milanese giornalisti sportivi, Leone Boccali. Tutti gli altri giornalisti sportivi o dirigenti, invitati, sono impegnati a dare il contributo delle proprie idee ed esperienze.

LO SPORT

ECO DELLA STAMPA
1912
«La Gazzetta dello Sport»